

lungo la via della rinascita

in campania e basilicata
un itinerario attraverso l'opera di ricostruzione
insieme agli uomini delle telecomunicazioni

A due mesi dalla tragedia, abbiamo ripercorso in tre giorni — da Napoli a Salerno, Potenza e Avellino — il territorio che il terremoto del 23 novembre ha scosso in sessanta secondi. Non proponiamo quindi un altro discorso sull'evento, sul quale tanto è stato scritto, ma il sintetico resoconto di un itinerario vissuto a contatto con chi è impegnato, soprattutto nelle telecomunicazioni, nell'immane compito della ricostruzione.

20 gennaio, martedì

Autostrada Salerno-Potenza, ore 10, mattino di sole (l'ultimo, perché il maltempo è in arrivo). Ad un primo blocco stradale al bivio per Romagnano intravediamo su una cresta Salvitelle, il paese « dimenticato » nei primi giorni, ci dicono perché proprio al confine tra due regioni. Dieci morti scavati direttamente dagli abitanti, più uno, in seguito, a cui è crollato addosso il muro di casa mentre cercava di salvare qualcosa.

Deviazione a sinistra, alla volta di Balvano. Sono le 10,30 al Varco delle Ripe, a 900 metri di altezza: c'è movimento di elicotteri sul valico e l'auto non può sostare. La strada ora scende a precipizio verso Balvano, il paese che è stato nelle cronache sin dal primo giorno: eccoci nella minuscola piazzetta triangolare, che era dominata dalla chiesa, la cui facciata si abbatté su decine di persone. Tra esse, venticinque bambini. Ora è un ammasso di macerie transennate. Dalle case di fronte pendono cavi telefonici tranciati e panni stesi due mesi fa. Neanche qui si può sostare, c'è un gran movimento di camion, ruspe, grigi automezzi in un fragore che contrasta con la muta presenza di qualche vecchio, che si aggira con aria attenta. Il castello, in alto, è in rovina e domina un paesaggio di rovine.

Come ha risposto Potenza

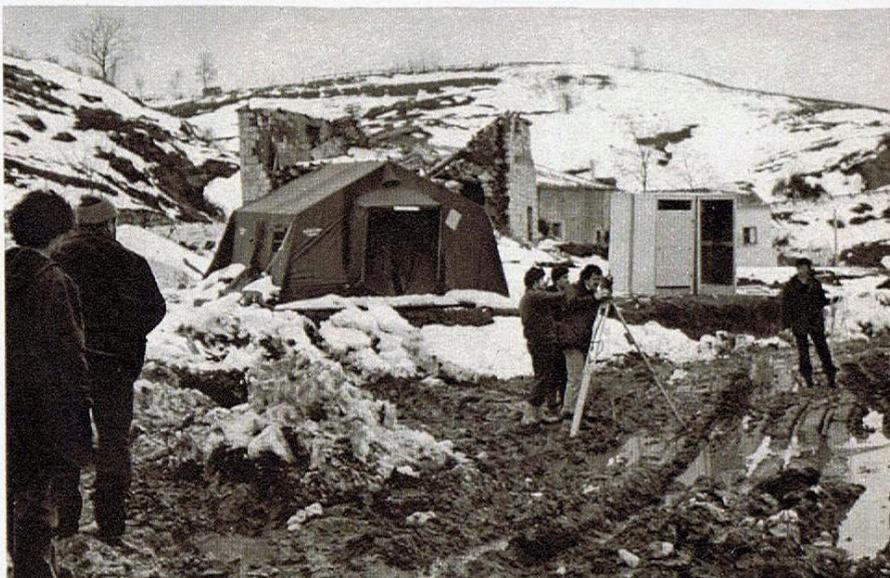
Di nuovo sull'autostrada, alle 12 l'auto è in colonna per risalire faticosamente il centro storico di Potenza. Un vigile avverte che Piazza Matteotti, sede dell'agenzia SIP, non è raggiungibile perché la zona è disastrosa. Proprio su questa salita l'auto di Dorian Cardone, assistente tecnico della SIP di Poten-

za, sbandò per duecento metri quella domenica sera e lui credeva di aver bucato, poi vide la gente scappare, la città piombare nel buio, un polverone enorme oscurare tutto e capi.

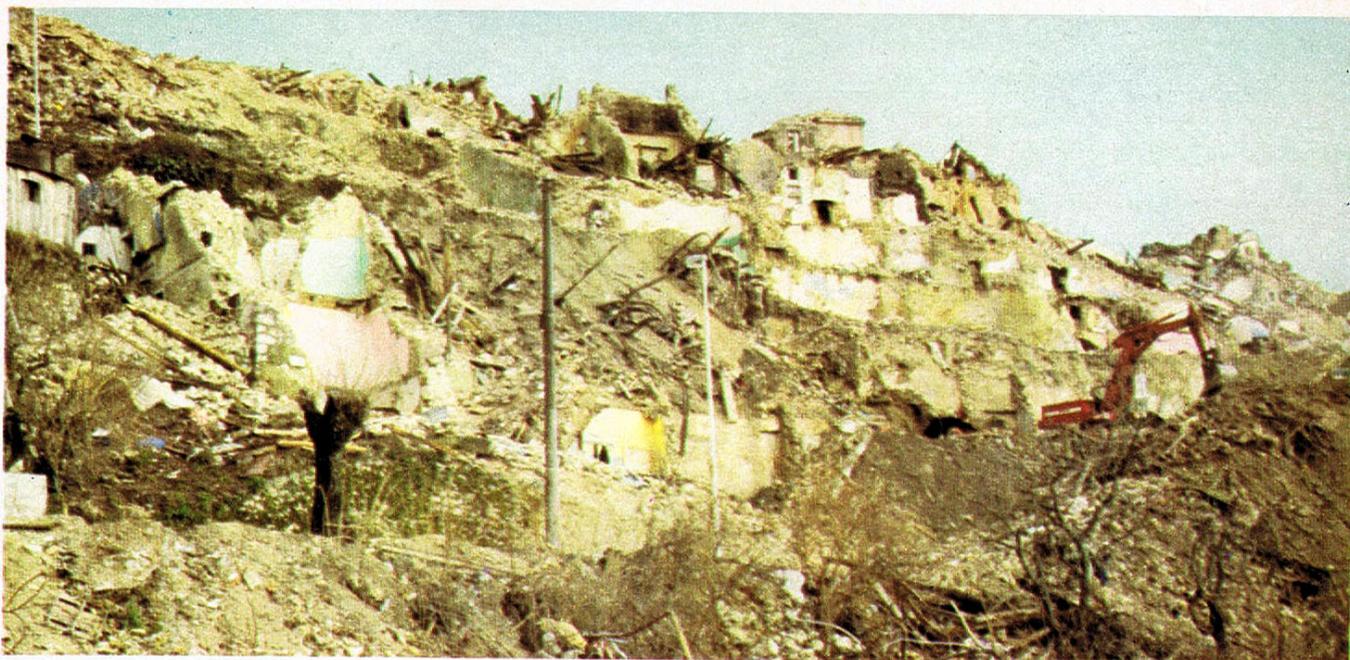
Ci attende in agenzia il giovane ing. Fulvio Ragone, responsabile della gestione impianti. « I primi problemi, è chiaro, sono stati a livello personale — ci dice — ma consideri che nonostante lo sfacelo tutto intorno, il personale è rimasto a presidiare per tutta la notte dopo il terremoto, sia la centrale compartimentale che la CIM, centro che assicura la commutazione interur-

bana. E questo di sua spontanea iniziativa. E' stato un segno veramente encomiabile di abnegazione e di eccezionale buona volontà. Il servizio telefonico non si è mai interrotto. Alla mattina del 24 avevamo l'80% dei dipendenti al lavoro ». La città, sappiamo dai rapporti, ha avuto 15.000 abitanti senza tetto, numerosi morti e feriti, un centro storico sconvolto.

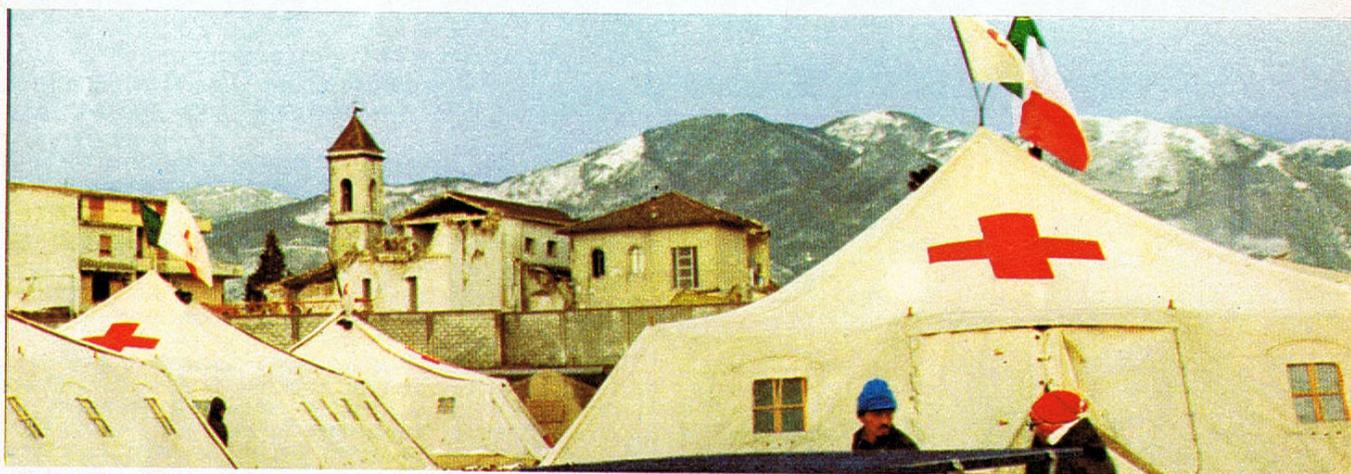
Lo attraversiamo rapidamente a piedi, tra ponteggi e gallerie in legno, sembrerebbe di stare in miniera se non fosse per l'animazione e l'allegria dei ragazzi usciti da scuola. In una piazzetta, una centra-



E' iniziata la ricostruzione. Periferia di Castelgrande: nel paesaggio sconvolto alcuni tecnici procedono a rilevazioni sul terreno per l'installazione di prefabbricati.



Rasa al suolo. Qui sopra, l'impressionante visione di Laviano, un paese polverizzato. Sotto, la Croce Rossa a Lioni nei primi giorni dopo il terremoto. In basso, un grande edificio in cemento armato crollato a S. Angelo dei Lombardi; cittadina nota come centro di villeggiatura, ricca di ricordi storici e di monumenti, ha subito danni gravissimi anche nella parte nuova di recente urbanizzazione.





Una mensa per tutti. Lo spirito di solidarietà lega, nei momenti più tragici, gruppi della più varia estrazione: in questo improvvisato self service di Laviano, forze armate, vigili del fuoco e civili si riuniscono nelle ore dei pasti. In basso a sinistra, tecnici toscani della SIP al lavoro a Pescopagano; a destra la torre con l'orologio fermo all'ora del sisma.



Due giovani raccontano

Subito dopo il terremoto, anche molti ragazzi figli di dipendenti di nostre aziende, sono partiti sotto una spinta emotiva — superando grosse difficoltà burocratiche — per raggiungere le zone colpite. Tra i tanti, che hanno affrontato per la prima volta nella vita l'esperienza di una tragedia sconvolgente, ne abbiamo intervistati due di Roma, Cristina C. (21 anni) e Paolo S. (20 anni), non appena ritornati da due diversi paesini del Salernitano. Ecco il loro racconto.

Cristina — Siamo partiti venerdì 28 novembre, in una sesantina, con una colonna di auto e camion. La sera stessa eravamo a Valva, dove c'erano stati 8 morti. Nella notte, la visione era sconcertante; c'era già un centro di smistamento dei Cavalieri di Malta e un primo servizio di mensa; ma la confusione era grande, e quello che impressionava erano tutti quei materiali scaricati a terra, abbandonati sotto la pioggia prima, e poi sotto la neve...

Come avete partecipato a questi primi soccorsi?

C — All'inizio avemmo un'accoglienza sconcertante: il sindaco di Valva ci fece sapere che non c'era bisogno di niente. Invece mancava tutto... Esercito, Cavalieri di Malta e volontari erano abbastanza skoordinati, ma agivano tutti. Siccome gli abitanti erano già scappati tutti dal paese, noi andavamo per le campagne e per i casolari sparsi, dove si stavano piantando tende e ripari. Smistavamo materiali e viveri nel territorio.

Come venivano distribuiti i soccorsi?

C — E' stato un grosso problema. All'inizio si dava a tutti, ma succedeva che c'era chi chiedeva molto e chi niente, così con l'aiuto di un consigliere comunale si è poi proceduto con una certa equità. Ma non ho visto accaparramenti.

Secondo voi, cosa è mancato di più?

C — I tecnici... di tutto. Per esempio, abbiamo impiegato un pomeriggio a montare una tenda militare, nessuno la conosceva.

C — Da noi, una scatola di lucido da scarpe...

E le comunicazioni?

C — A Valva c'era un telefono nella tenda dei militari, sempre affollatissima... c'era chi doveva parlare con la Germania, con l'America; uno era troppo poco.

Quali impressioni sulla popolazione? Qual era stato l'impatto immediato della sciagura?

C — Tremendo. Sotto shock, sembravano non reagire più... la paura delle continue scosse li annichiliva. Anche la speranza nel futuro era una speranza passiva... L'ecatombe era vista con senso religioso, quasi una predestinazione. Dicevano: « il Signore ci ha abbandonato ».

C — L'attaccamento alla loro terra, alla casa, agli animali è estremo, irrinunciabile, non si può capire se non lo si vede. E così alle tradizioni: rifiutavano i vestiti che non fossero neri, che non fossero come quelli di prima.

E voi come avete vissuto quei giorni?

C — E' stata pesante. Eravamo un po' distrutti: si dormiva quasi niente, eravamo bagnati e senza ricambi, nevicava o pioveva sempre; sì, qualcuno piangeva anche, quando la terra tremava. Il terremoto è una cosa terribile, a viverlo.

Paolo - Noi siamo partiti sabato 29, in nove, con due furgoncini messi a disposizione da una ditta privata. Da Napoli ci hanno mandato a Salvitelle, dove siamo arrivati a mezzanotte e mezza; proprio quella notte era finito di crollare quasi tutto. Solo la mattina dopo abbiamo visto dove ci trovavamo: nel campo sportivo, l'unico posto non sconvolto, e dove stava sorgendo la tendopoli. In una piazzetta un po' fuori del paese c'era una tenda dei carabinieri, che era come il quartier generale dei soccorsi.

P — Abbiamo spalato dal fango il campo di calcio. Abbiamo fatto una grande H col gesso per l'atterraggio degli elicotteri... anche se tra l'autorità locale c'era chi si opponeva dicendo che il campo si rovinava. Di elicotteri ne venivano circa tre al giorno, ci chiedevano cosa serviva, e poi tornavano con la roba: prima giacche a vento e sacchi a pelo, vestiti... poi erano anche troppi, abbiamo cominciato a chiedere legname per fabbricare una latrina, ma non è arrivato mai.

P — Neanche noi. Però, tra locali, abbiamo avuto l'idea che chi firmava i prelievi favorisse un po' gli amici, così per conto nostro, diciamo che aggiravamo un po' certe scelte selettive...

P — Tecnici e coordinamento dei soccorsi. Ne racconto una: venivano gli elicotteri e ci chiedevano: « che paese è questo? » perché si perdevano tra le montagne, e non sapevano dov'erano. Oppure dicevano: « abbiamo sbagliato paese, non fa niente, scaricate qui la roba e tenetevela ». Oppure arrivavano cose assurde, una volta una cassa di guanti destri.

P — Anche da noi uno solo, che all'inizio riceveva solamente, poi si è potuto chiamare anche. Al sesto giorno sono arrivati dei ragazzi con un baracchino, ed anche loro hanno collaborato collegandosi con altri radioamatori dei paesi vicini...

P — Davano l'idea di vivere senza un perché. Da sempre lontanissimi dalla città, (perfino dal capoluogo) consideravano Roma e l'autorità centrale come una cosa astratta, che so, l'America. Non c'era risentimento per nessuno, ma davano l'idea che si sentissero fuori dell'Italia: ma non dal terremoto, da sempre.

P — Da noi è venuto uno, che ci ha riportato un maglione rosso: diceva « il mio, che è rimasto sotto casa, era blu ». Anche nell'emergenza, la consuetudine va oltre la realtà delle cose. I sindaci li fanno sognare. Gli dicono: « ricostruiremo il paese come era, e dove era » anche se poi sarà impossibile.

P — Nessuno ha avuto crisi, ma stanchezza e sconforto tanto. Dormivamo quattro ore per notte, e la notte di giovedì quando ci sono state le tre scosse del 7° grado, sono uscito dalla tenda d'istinto: ricordo che nel gran silenzio, l'unico rumore che si sentiva era quello delle ultime case che crollavano in paese. Gli abitanti erano usciti fuori anche loro e piangevano silenziosamente.



Telefoni tra le rovine. La SIP ha ristabilito la presenza del servizio dove più si rendeva necessario. Qui siamo all'ingresso di Castelgrande; la cabina, installata a pochi metri dalla centrale andata fuori uso, è stata collegata alla rete con un allacciamento d'emergenza.

lina SIP è rimasta in piedi, ma il palazzo del '400 a cui era addossata ora non c'è più.

Il centro di lavoro SIP, distrutto completamente proprio nel momento in cui serviva maggiormente, è stato traslocato prima in un camper, poi nella nuova sede « Basento » a valle, non ancora ultimata, che raggiungiamo alle 13. Via vai di automezzi pesanti anche qui, intasamento al cancello, non si può sostare (tanto per cambiare), tutto intorno c'è fermento e animazione. « Stiamo facendo fronte sin dai primi giorni — dice ancora Ragone — ad una valanga di lavoro: tutti i trasferimenti telefonici dalle sedi abbandonate degli enti pubblici verso le sistemazioni d'emergenza, idem gli utenti, che vanno ad occupare aree nuove, roulottepoli, villaggi prefabbricati, eccetera. Quindi tutto un lavoro enorme di impiantistica e di esercizio che chissà quanto durerà ».

Verso le centrali in montagna

Ore 14, sotto il nero del cielo verso le prime montagne imbiancate; è con noi Cardone, che spiega. Dal fondo valle appare di fronte Muro Lucano, spettacolare sulla montagna: sembra integro, ma poi si attraversa e dall'alto appare quello che è, un paese sfondato, una rovina. In periferia, ha retto la centrale con la sua antenna, assicurando, come vedremo tra poco, i collegamenti con la zona di Castelgrande. Il paesaggio ora è di neve, si va verso i mille metri e bisogna correre perché la luce sta calando; il pranzo è saltato per motivi tecnici e logistici... ed eccoci a Castelgrande. La roulottepola è immediatamente fuori del paese, semidistrutto sotto la bianca coltre. Ci sono stati otto morti, tra cui l'arcivescovo di Chieti, che qui aveva casa. L'atmosfera nel villaggio improvvisato è di animazione, ci sono ragazzi che stanno stendendo cavi su un palo. La centrale SIP è, anzi era, in una antica chiesetta, che una crepa attraversa di sbieco; ora è muta, più nulla da fare,

neanche la porta in ferro si apre più. Questa centrale è stata « scavalcata » e la rete del paese allacciata in emergenza a Muro Lucano. Due cabine pubbliche, all'ingresso del borgo, sono in funzione.

L'orologio di Pescopagano

La strada verso nord rimane in quota, in una spettacolare chiostra di montagne innevate. Ore 15. Pescopagano, piazza principale: gli artistici lampioni dovevano essere il degno coronamento di un giro di palazzi ormai sventrati o lesionati. Questo centro di villeggiatura montano l'avevano fondato i Goti, in posizione dominante su una rupe: ha storia e leggende nobilissime. Ora su ogni casa c'è un SI o un NO fatto con lo spray, per indicare se è abitabile o meno. Due donne stano ferme fuori di una

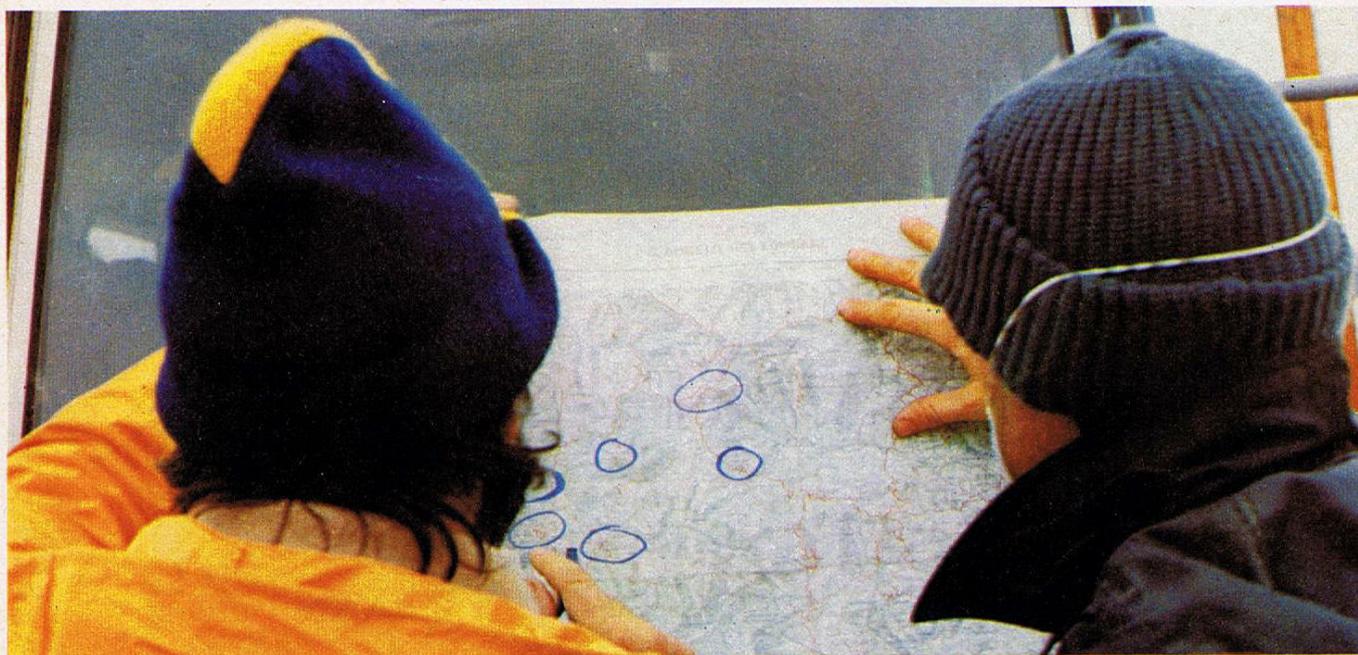
casa NO, è la loro; raccontano che vivono in roulotte, che combattono contro l'acqua e il fango e cosa fanno lì non si sa bene, stanno accanto a casa e basta.

In questo paese, la SIRT1 aveva ultimato la nuova rete telefonica una settimana prima del sisma. Il posto telefonico pubblico è stato sistemato, fin dai primi giorni, in un pulmann di Ravenna. In uno scuro bar, unico esercizio aperto, un flipper solitario invia richiami luminosi verso improbabili giocatori.

Nell'assurdità dell'insieme, incontriamo una squadra di tecnici della SIP di Massa e di Livorno, che hanno preso abbastanza allegramente l'opera di ricostruzione della rete aerea, appena nuova e quasi tutta da rifare. Con il loro parlar toscano, portano una nota di speranza in questo nero, amaro crepuscolo nel paese dei Goti, su cui è passata una guerra troppo grande.



A contatto con l'utenza. Un PTP in roulotte a Santomenna: un nostro tecnico sta spiegando gli orari del servizio, che è stato completamente gratuito fino al 31 dicembre.



L'ora degli esperti. *Tecnici Selenia studiano la situazione dell'Irpinia; varie nostre aziende hanno inviato squadre di volontari.*

chi urla qualcosa ad un familiare lontano, un cartello avvisa che alle 17 c'è lo spettacolo « Pinocchio in bicicletta » davanti alla mensa. Immagini frammentarie, confusione, lavori e fango ovunque, non si può sostare, non qui per favore, procedere... si ha l'impressione dell'intrusione in una realtà più grande, in un evento biblico grandioso e stupefacente.

Nel silenzio di Laviano

Laviano, ore 12,30. Spazzato dall'onda tellurica, il paese ha intere zone polverizzate, annientate, le altre case aperte con le loro intimità familiari esposte impietosamente. La neve si posa su armadi, valigie, persiane e lavatrici, automobili schiacciate, sugli oggetti della vita di tutti i giorni, abbandonati sulla strada e che più nessuno raccoglie. Una bomboniera, in terra, ricorda la nascita di Siani Daniele, 7-1-1970...

Quasi sepolta in mezzo alle macerie e nella solitudine più assoluta, la centrale SIP è in funzione (una scritta a pennello lo avverte sulla facciata).

Tre tecnici sono al lavoro, chiamano altri paesi, con pazienza e puntiglio. Fuori, nella neve, è rimasto in piedi solo il monumento ai caduti. Qui Pertini, sconvolto, si risolse a quel messaggio televisivo che il Paese ascoltò con commozione la sera del 26 novembre.

Scendiamo al campo sportivo, seconda roulotte più piccola ma animata. Antonio Aveta, che ci accompagna con l'auto della 5ª Zona, porta la non trascurabile notizia che i Vigili del Fuoco ci ospitano nella loro mensa; « ci hanno visto in faccia » spiega. Nella baracca, si vive uno di quei momenti magici che forse solo in Italia sono possibili: una piccola, precaria comunità di pompieri, carabinieri, soldati di leva, sconosciuti, che nella confusione e nello squallore della situazione ritrova l'energia e lo spirito, il senso della solidarietà e della fratellanza ed anche dello scherzo e della battuta.

Gli interventi tecnici

SIP

Il nostro itinerario nelle zone terremotate non ha toccato, per forza di cose, tutti i centri colpiti.

In sintesi, il consuntivo della SIP riporta che tutti i comuni interessati sono stati ricollegati telefonicamente con soluzioni di emergenza entro le 24 ore dal sisma. Tutte le prefetture della zona sono state allacciate rapidamente alla rete nazionale, mentre collegamenti diretti sono stati attuati con il Centro di Coordinamento di Napoli. Oltre alla riattivazione dei posti telefonici pubblici danneggiati, sono state attivate anche con l'impiego di telebus centinaia di nuove installazioni in tutti i comuni colpiti. Tutte le telefonate in partenza dai PTP sono state gratuite fino alla data del 31 dicembre 1980.

ITALTEL

Nello stabilimento di S. Maria C.V. è stato attivato un centro radio collegato con le zone sinistrate.

La Società ha fornito alle due Prefetture di Avellino e Potenza le apparecchiature necessarie all'attivazione di una mini rete radio-telefonica per collegare i propri mezzi mobili ed installato stazioni radio fisse presso le due Prefetture. Ha collaborato con la SIP per il ripristino di numerose centrali.

SIRTI

Ha messo immediatamente a disposizione di SIP, ASST ed ENEL squadre di pronto intervento per le riparazioni di cavi e di installazioni. E' stato inoltre inviato nelle zone personale specializzato, con equipaggiamento e materiale elettrico e telefonico per riparazioni d'urgenza.

ITALCABLE

Tutte le telefonate intercontinentali in partenza dai posti telefonici pubblici installati nelle località terremotate sono state gratuite.

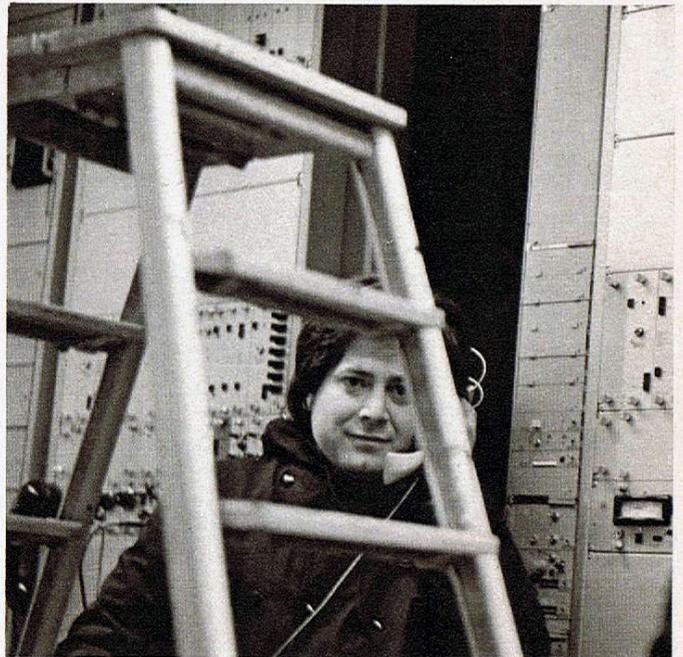
RADIOSTAMPA

La Radiostampa è stata presente nelle zone terremotate con due uffici mobili, dislocati uno a Potenza e l'altro ad Avellino, attrezzati per l'accettazione e la trasmissione dei servizi giornalistici dei numerosi corrispondenti inviati sul posto.

Tale iniziativa è risultata molto apprezzata da parte della stampa che ha potuto così — grazie anche alla disponibilità e all'abnegazione dei telegrafisti Radiostampa che volontariamente si sono assunti questo gravoso compito — contare su un rapido ed efficiente mezzo di trasmissione in un periodo in cui le comunicazioni incontravano inevitabilmente grosse difficoltà.

CSELT

Lo CSELT, subito dopo aver appreso la drammatica notizia, ha provveduto ad inviare nella zona di Avellino sonde elettroacustiche per la rilevazione di persone sopravvissute sotto le macerie.



Ce la faremo. A sinistra, Bosco di Valva: quello che rimane di un PTP: l'insegna. A destra, « ce la faremo anche stavolta » sembra dire il giovanotto della SIP a Laviano: la centrale è l'unica costruzione rimasta in piedi in un mare di rovine!

«L'acqua è poca, la papera non galleggia» commenta Aveta, frase che ci verrà spiegata più tardi.

Un vigile del fuoco ci dice che 301 in paese ne hanno scavati, ne manca uno, «ma lo abbiamo individuato, ce la faremo». Pochi minuti ancora di fango e nevischio e siamo a Santomenna, totalmente distrutta. Proprio all'inizio del paese, c'è la centrale in container della SIP, anch'essa andata in tilt ma rapidamente ripristinata.

Ripresa la strada per Castelnuovo di Conza, c'è un imprevisto, una frana blocca il passaggio. Si torna indietro, è un giro molto più lungo da fare, ed eccoci allo sterminato centro soccorsi di Piano del Voglino, che raccoglie gli abitanti di due paesi. Visto da lontano, è come una ghirlanda di roulotte che si snoda dal piazzale su verso il bosco, in una fila lunghissima. Nel centro, naturalmente, siamo pregati di circolare; tutto c'è, in questi posti, meno che i parcheggi e si può anche capire; la confusione è grande ma forse è solo apparente, c'è gente e macchine al lavoro ovunque, la SIP nella roulotte, il municipio in un container arancione, la Caritas di Parma, il PTP, le poste, la croce verde e la rossa, il dono svizzero, i volontari di Cuneo, il sesto battaglione... immagini, suoni e pozzanghere. Un soldato esce da una roulotte chiedendo di corsa Novalgina in gocce... come fotogrammi di un film, tutto scorre troppo rapidamente e già siamo sulla salita di Castelnuovo di Conza, uno dei tre vertici del triangolo della morte. Nell'alto del paese, sventola come un pavese, da quella domenica di due mesi fa, una fila di panni che non servono più a nessuno.

Brannenburg nell'avellinese

Ore 15, Teora. Siamo entrati in provincia di Avellino. Nel grande piazzale, anche un campo di militari tedeschi che hanno affisso questo cartello: «Qui a Teora è stazionato la 3 Compagnia dell'8 Battaglione del Genio alpino di Brannenburg per

aiutarvi». Ancora tendopoli, roulotte, distruzioni, che qui, secondo i dati, hanno raggiunto il 99%. Appena un quarto d'ora ed entriamo a Lioni, dove hanno operato a lungo le squadre di soccorso della Selenia. Si attraversa rapidamente il consueto paesaggio di rovine, di cartelli indicatori, di mezzi al lavoro e risaliamo lungo pendici innevate verso S. Angelo dei Lombardi, antichissima città, fondata dai Longobardi, già distrutta dal terremoto del 1664.

Anche qui distruzione e morte sono passati nel breve giro di un minuto. Morto il sindaco, tutti i carabinieri della locale stazione, crollato totalmente un edificio di 60 appartamenti all'ingresso del paese, nessun sopravvissuto. Si entra con una serie di curve e lo sguardo non si posa che su rovine, dominate dal solito castello anch'esso in rovina.

Per la SIP, è stato uno dei distretti più disastrati: tutte e 39 le centrali che vi facevano capo sono andate fuori servizio. L'intervento fu immediato e già nei giorni 24 e 25 ne furono ricollegate, anche se in emergenza, 27. Quattro giorni dopo il sisma anche la parte selettiva della centrale interdirezionale di S. Angelo era di nuovo in funzione.

Ma ascoltiamo il capo centrale, Remigio Volpe: «Al momento del terremoto ero a Montella, distante 30 chilometri. Sono corso in centrale, ho visto che "non si usciva"; S. Angelo era muta; così la mattina dopo alle 7 ero qui. L'edificio stava in piedi, ma la centrale era lesionata: i telai si erano accatastati uno sull'altro e si erano appoggiati ai pilastri, che per fortuna avevano retto. Ci siamo dati da fare e già dal pomeriggio siamo riusciti a ripristinare le linee con gli altri settori, meno che con Teora, che era totalmente fuori servizio. Qui a S. Angelo abbiamo dato subito, fin dal mattino, le linee di emergenza ai carabinieri, al Comune, ai centri di soccorso. Poi, anche con l'aiuto dei colleghi della Italtel, abbiamo rimesso in piedi gli apparati di questa centrale».

Diamo uno sguardo fuori: il bel «centro di villeggiatura estiva» come il Touring la definiva, è Siberia. Un palazzone di fronte alla SIP, apparentemente integro, è vuoto e inabitabile.

22 gennaio, giovedì

Supestrada Salerno-Avellino. Tempo pessimo, vento forte e pioggia battente che diventa rapidamente nevischio verso Baronissi, altro paese duramente colpito; entriamo a Solofra, «centro commerciale ed industriale animato e operoso» e non si incontra un'anima viva. Nevica a vento, un bandone batte sotto un tetto, ritmicamente. Ci sono tre uomini in uno slargo a scaricare capriate per prefabbricati, due della SIP a stendere un cavo, visi di donne dietro il vetro di quello che doveva essere un bar, riparato alla meglio con cartelli di gelati Algida. Una insegna gialla invita a visitare l'Antiquarium. Pochi minuti di strada e siamo ad Avellino. Il tempo di notare le distruzioni della periferia e il centro moderno ci ingoia in un imbottigliamento stradale storico; ci vorrà mezz'ora per i trecento metri che ci separano dall'Agenzia SIP.

Da qui sono state realizzate cifre record per il servizio telefonico: ben 67 centri ricollegati, 90 allacciamenti pubblici di emergenza, 252 per enti locali e di soccorso.

Una rapida puntata verso Piazza della Libertà, dove qualcuno, agli angoli, ha acceso fuochi e fa capannello. Da un palazzo sventrato pende un lenzuolo, in terra sono ammassati mobili, carrozzine, elettrodomestici. Avellino ha dato, con gli oltre 2.000 morti della sua provincia, i 23.000 senza tetto in città, il 45% degli edifici inagibili, il più alto tributo alla tragedia di novembre. Ma non si è piegata, la vita è ripresa subito, lo spirito della gente ha «tenuto». Ne è testimonianza anche la corrispondenza sulla Italtel, che riportiamo in queste stesse pagine.

Giannetto Schneider